Frate Ugo e la sigaretta

Frate cappuccino con sigaretta: non si tratta di una allusione alla nota vicenda del contrabbando nel convento di Albano, ma di una scena del film «Straziami ma di baci saziami» di Dino Risi. Sotto il saio da frate e sotto il barbone non è difficile riconoscere Ugo Tognazzi

le prime

Cinema

L'ora del lupo

Johan, pittore in crisi, si rifugia su un'isola quasi disabitata, insieme con la propria ultima compagna, Alma. Dal comportamento di lui, e ancor più dalla lettura di un suo diario, Alma desume con orrore che Johan è preda di violente allucinazioni, e che sta insomma scivolando giorno per giorno nell'abisso della pazzia. Alma è contagiata a sua volta da quel sordo delirio, e ne partecipa. Così, quando la coppia è invitata nel castello d'una nobile famiglia in decadenza, non sappiamo quanto vi sia di reale e quanto di fantastico nei personaggi e nelle situazioni: gli uni e le altre dominati, comunque, da un potente impulso distruttivo, anche in chiave subdolamente erotica tale da alimentare ed aggravare il rovello di Johan. La cui tragedia precipita e si conclude attraverso tre momenti: la confessione, che egli fa ad Alma, di aver selvaggiamente trucidato un bambino (ma si tratta, qui con tutta evidenza, di pura immaginazione); il tentativo, andato a vuoto, di uccidere Alma stessa; un lungo e complicato incubo (il cui «tempo» effettivo è, come accade per i sogni, di pochi minuti), nel quale Johan, tornato al castello, incontra la sua ex amante, Veronica, ma sotto l'occhio beffardo dei suoi ospiti, ai quali la stessa Veronica sembra essersi alleata. Quindi Johan fugge nella foresta, vanamente seguito da Alma, la quale può soltanto assistere allo scempio che del pittore vien fatto dai suoi nemici. Per amore, si direbbe, anche lei ha scelto la follia.

L'ora del lupo (il titolo allude, come è noto, a quella angosciosa vigilia dell'alba, quando la notte è più fonda nella natura e negli uomini) è il penultimo film di Ingmar Bergman, che ha già completato il successivo, *La vergogna*, nel quale torna — ma, secondo ciò che se ne dice, in termini più generali e attuali — il problema della violenza e della distruzione. Come nel recente *Persona*, anche nell'*Ora del lupo* vi è un fenomeno di identificazione, di alienazione, di autoannientamento, che concerne, appunto, il rapporto fra Alma e Johan. Il centro di gravità del dramma è però forse nel dialogo (se così possiamo dire) di Johan con gli spettri che lo tormentano; i quali, per quanto scaturiscano da una mente insana, sono il riflesso di un ben noto conflitto: quello tra la società e l'artista. La demenza di Johan raggiunge l'acme quando egli si vede letteralmente esposto, nella sua nudità, come su un palcoscenico, allo sguardo divertito e ironico di quegli aristocratici o borghesi, abitanti del castello, che abbiamo già conosciuto come egualmente capaci di ammirare il pittore per la sua stranezza e di ignorarne il talento, di comprarne i quadri (è il caso d'un ritratto di Veronica) solo per il sapore di scandalo onde sono pervasi: di concupirlo e di dilaniarlo, secondo le occasioni.

Tematica tutt'altro che nuova, se vogliamo. E il cui stampo romantico o pre-romantico sembra anzi sottolineato da certi riferimenti: quello al *Flauto magico* di Mozart, che dà spunto a una breve, intensa dissertazione. E l'altro, più sintetico ma non meno significativo a un maestro Kreisler, che evoca almeno due immagini: quella dello scrittore (e musicista) E.T.A. Hoffmann, il quale assunse lo pseudonimo di Kreisler nell'esercizio della critica; quella del musicista Schumann e della sua *Kreisleriana* (ispirata appunto da Hoffmann). E' quasi inutile ricordare che i due artisti furono tra i più visionari e «irregolari» di quell'epoca e di ogni altra, e che Schumann morì pazzo.

Così circoscritto l'argomento, resta da dire che Bergman lo svolge con il consueto rigore di linguaggio, anche se non sfugge a qualche artificio, tendente a «materializzare» troppo le ossessioni del protagonista (e c'è pure un certo stralunamento esteriore nella mimica di Max Von Sydow, il quale finisce per sottolineare l'aspetto «clinico» di un caso che vorrebbe e dovrebbe essere emblematico). Le pagine più scabre sono anche le più belle, e quelle meglio avvalorate dallo splendido «bianco e nero» della fotografia di Sven Nykvist. Accanto a Von Sydow, e alla brava Liv Ullman rivelatasi con *Persona*, recita un gruppo di eccellenti attori, nel quale fa spicco la veneranda Naima Wifstrand.

ag. sa.

A settembre a Tangeri il primo Festival del cinema mediterraneo

TANGERI, 26

A Tangeri, dal 21 al 28 settembre, si svolgerà il primo Festival del cinema mediterraneo. Alla rassegna, che è stata organizzata sotto il patronato del ministero delle informazioni del Marocco e del Centro cinematografico del paese africano, sono stati invitati dodici paesi: Algeria, Francia, Grecia, Italia, Jugoslavia, Libano, Libia, Marocco, RAU, Spagna, Turchia, Tunisia. Ogni nazione dovrà presentare un proprio film caratteristico. La manifestazione ha lo scopo di rinsaldare maggiormente i rapporti cinematografici e culturali tra le nazioni europee del Mediterraneo e quelle del continente

FERRERO

La più grande industria dolciaria d'Europa produttrice di

duplo

Vi invita a vedere stasera alle 20,50 in Carosello

CUORE

di Edmondo De Amicis

Interpreti principali:

Marco Guglielmi — L'ufficiale
Antonio Piretti — La piccola vedetta

La Piccola Vedetta Lombarda

1859: pochi giorni dopo la battaglia di Solferino e San Martino, un drappello di Cavalleggeri è in servizio di pattuglia, lungo un solitario sentiero.
Più avanti verso un cimitero, forse sono appostati gli Austriaci. Bisognerebbe che qualcuno si arrampicasse su quell'albero, vicino al cascinale abbandonato. Un ragazzo è lì, e si offre all'ufficiale. E' giovane, ma vuole anche lui dare il suo contributo al riscatto della sua terra. E sale, mentre i proiettili nemici cominciano a fischiargli vicino...

duplo cioccolato purissimo

«I Bassaridi» di Hans Werner Henze alla Scala

Giovani beat a rimorchio di un Dioniso un po' ambiguo

Un formidabile equivoco: la musica dipinge tutto ma caratterizza poco L'edizione scaligera ha privato l'opera di ogni risvolto ironico e satirico

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Applauditi a Salisburgo e a Berlino, annunciati come un capolavoro, attesi oltreatlantico, *I Bassaridi* di Hans Werner Henze sono entrati con reverenza alla Scala rivelandosi per quel che sono: un formidabile equivoco. Vero è che la Scala ha fatto il possibile per privare il lavoro di ogni briciola di satira attuale, ma la operazione non sarebbe riuscita se, sotto l'orpello, si fosse trovato un corpo robusto.

Henze, nato nel 1926 in Germania e trapiantato dal '52 in Italia, è, si può dire, il maggior continuatore di Busoni e di Strauss nella creazione di un neo-barocco in cui confluiscono diverse epoche e diversi stili di origini italiana e tedesca. Dopo l'esperienza avanzata di una Manon dodecafonica con *Boulevard Solitude*, Henze ha scoperto il canto italiano. Nascono così alcuni tra i suoi lavori più discussi e interessanti, come *Re Cervo*, *Il Principe di Homburg*, *Elegia per giovani amanti* e il recente grottesco *Giovane lord*: nessuno dei quali è mai approdato alla Scala dove, di regola, i musicisti arrivano tardi e male.

Nei *Bassaridi*, la tendenza barocca raggiunge il culmine mescolando miti greci e mitologie «arrabbiate» dei nostri giorni nel tentativo di creare un'«opera beat». La trama, dalle *Baccanti* di Euripide, dei poeti americani Auden e Kallman (i librettisti, tra l'altro, della *Carriera del libertino*) è, nelle linee essenziali, quella classica: in Tebe, fondata da Cadmo, appare un nuovo dio ebro e voluttuoso, Dioniso. Uomini e donne cedono al suo fascino. Unico a resistere è il giovane re Penteo che, vanamente ammonito dal nonno Cadmo e dal profeta Tiresia, respinge l'impura dottrina sino a che Dioniso lo ipnotizza mostrandogli, sotto lo schermo della favola, le inibizioni sessuali che lo bloccano. Penteo, trascinato sul Monte Citerone dove gli invasati seguaci di Dioniso (i Bassaridi) celebrano orgiastici riti, viene sbranato dalle Baccanti, tra cui infuria la sua stessa madre, Agave. Dopodiché Dioniso, vendicato, caccia la famiglia reale da Tebe e risale al cielo.

Sulla struttura euripidea i librettisti caricano i simboli attuali: Penteo, a quanto pare, sarebbe una specie di conservatore laico e razionale; Cadmo l'immagine inerte dell'uomo senza convinzioni: Tiresia il prete mondano aperto alle novità conciliari; infine, nei Bassaridi, riconosciamo i giovani *beat* o *hippie*, a rimorchio però di Dioniso che, attraverso la libertà del sesso, persegue fini di dominazione personale.

Il senso della faccenda, per la verità, resta piuttosto oscuro e superficiale. Il dialogo prolisso procede tortuoso per un migliaio di versi di stile soporifero e pizzettiano, per dare un significato ai quali i due librettisti ricorrono a un gioco barocco di costumi e di scene. La favola mostrata da Dioniso a Penteo si svolge in un teatrino settecentesco. Cadmo dovrebbe muoversi in vesti minoiche; le donne in costumi «secondo impero»; Penteo asceticamente cinto di grigi in contrasto coi Bassaridi, giovani arrabbiati dai capelli lunghi condotti da Dioniso-Brummel. Il tutto sullo sfondo di una Tebe punteggiata da sottili antenne televisive.

Alla Scala, ogni elemento ironico è stato cancellato. La propaganda dei *provos* non può entrare nell'austera sala del Piermarini. Il racconto, rigorosamente respinto nel mito originario, spogliato da ogni punta attuale, è apparso in tutta la sua vacuità letteraria, da cui la musica non lo riscatta. Qui sta il punto irrimediabilmente debole. La partitura di Henze, composta ed eclettica, dipinge tutto ma caratterizza poco. Penteo, Dioniso, le donne, contano tutti al medesimo modo. Solo il coro dei Bassaridi, in quanto coro, acquista una propria fisionomia musicale, ma invano si cercherebbe da quale parte sta l'autore. Colla ragione del re o colla divina follia? Dalla genericità dello stile nasce cioè una lacuna drammatica.

Come Riccardo Strauss nell'*Arianna a Nasso* presa a modello, Henze versa nel calderone dei *Bassaridi* un'infinità di materiale d'ogni genere cavandone una pasta di un colore uniforme. Il barocco non ha la allegria dell'invenzione festosa, ma la faticosa ostinazione di chi tenta invano di rompere un cerchio ferreo.

In lotta contro la propria natura tedesca, il compositore allinea un modo accanto all'altro, cercando di cavare il possibile dal contrasto dei timbri, delle sonorità, delle forme. Ecco le arie all'italiana con venature veriste distribuite tra i vari protagonisti, gli accenti gregoriani che accompagnano l'apparizione del dio, il gioco settecentesco con mandolini e chitarre per la fiaba, i ritmi jazzistici (con richiami alla *Sagra della primavera*) nell'orgia sul Citerone, l'apoteosi tonale di Dioniso. Mattoni disparati tra un cemento impressionista in cui si perdono invenzioni squisite e volgari. Respighi e Debussy, Bruckner e Schoenberg.

Da qui il fastidio della convenzionalità e dell'artefatto che impediscono ai singoli pezzi, a volte eccellenti, di fondersi in un tutto coerente. Non mancano né le qualità di scrittura né una tensione interna, e certi brani presi a sé sono tutt'altro che da buttare: il grande coro iniziale, ad esempio, gli spunti di danza, alcune arie delicatamente sorrette dall'uno o dall'altro strumento; ma l'assieme non funziona, così come non si fa una buona stoffa con cascami anche se di ottima qualità. Si fa soltanto questo falso nuovo, autorevolmente noioso, tagliato su misura per un pubblico berlinese o (salvando gli intervalli) scaligero. Soprattutto quando viene calato nella cornice imponente di una realizzazione esteriore e lussuosa: come le scene in sé bellissime di Renzo Vespignani (realizzate da Bellini e Colliva) che sarebbero convenute a Euripide più che a Auden e a Henze, come la coreografia di Tomaszewski, l'espressività dei mimi di Varsavia o il classicismo putrefatto della regia di Konrad Svinarski fatta apposta, sembra, per svelare la vacuità delle pretese rivoluzioni sessuali.

Quanto all'edizione musicale, nei limiti in cui si può giudicare di un'opera nuova, ci è apparsa scorrevole sotto la direzione di Nino Sanzogno con una compagnia composta, nelle parti principali, dagli stessi bravissimi cantanti di Berlino e di Salisburgo: Loren Driscoll e Kostas Pascalis (Dioniso e Penteo), Paolo Washington (Cadmo), Mirto Picchi (Tiresia), Kerstin Meyer e Jolanda Meneguzzer (Agave e Antinoe), Fedora Barbieri (Beroe), Domenico Trimarchi (Capitano), Forti Mantovani, Morresi e Tessari. Ammirevoli il coro impegnatissimo, diretto da Benaglio, la brava orchestra e l'allestimento funzionante a punto.

Rubens Tedeschi

Domani dibattito sul teatro alla Casa della Cultura

Domani sera alle ore 21, alla Casa della Cultura, avrà luogo una tavola rotonda sul tema: «Una legge per il teatro». Il dibattito sarà introdotto da Paolo Alatri, Gianfranco De Bosio e Bruno Schacherl.

Riuscito spettacolo del Teatro Club

Poesie e vita di Rafael Alberti

Con una iniziativa meditata e felice il Teatro Club ha reso omaggio, l'altra sera, al poeta spagnolo Rafael Alberti, che dopo lungo peregrinare dall'Europa all'America latina ha ritrovato in Italia, e a Roma, la sua seconda patria. *Una notte al Museo del Prado e altrove:* questo il titolo della «lettura interpretativa» curata da Giuseppe d'Avino e Dario Puccini, e diretta da Carlo Quartucci. *Notte di guerra al Museo del Prado* è, precisamente il titolo d'un dramma — inedito da noi — che ad Alberti ispirò l'opera di salvataggio dei capolavori contenuti nelle famose gallerie, sottratti al rischio dei bombardamenti subito dopo la sedizione dei generali fascisti e l'inizio della guerra civile: gli uomini semplici, i popolani del 1936, chiamati a difendere la Repubblica, conversano idealmente con i loro avi eternati nei dipinti di Goya, gli umili ed eroici protagonisti della resistenza contro l'invasione napoleonica del 1808. Attorno ad alcune pagine di questo lavoro teatrale (e di un altro precedente, *L'uomo disabitato)*, d'Avino, Puccini e Quartucci hanno costruito un chiaro, stringente profilo dell'uomo e dell'artista, dalle vicende infantili (sulle quali lampeggia l'immagine favolosa d'uno zio garibaldino) all'esordio poetico, alle esperienze surrealiste e cubiste, all'impegno politico prima, durante e dopo il conflitto spagnolo, al tenace vagabondare di esule.

Gli attori Maria Grazia Antonini, Sabina De Guida, Piero Domenicaccio, Giampiero Fortebraccio, Marco Parodi e Pierluigi Zollo hanno interpretato con molta proprietà i testi loro assegnati, contribuendo a suggerire una interessante proposta di spettacolo, nella quale avevano posto non secondario gli elementi scenici creati da Giancarlo Bignardi e le canzoni intonate con grande garbo da Daisy Lumini (musiche della stessa Lumini e di Carlos Guastavini). *Dulcis in fundo:* Rafael Alberti in persona ha letto tre sue nuove poesie, comprese nel volume *Roma, pericolo per i viandanti;* tre composizioni nelle quali sembra riaver vita, pur in un diverso linguaggio, l'immortale mondo plebeo del Belli.

Lietissimo il successo della serata, al Valle.

ag. sa.

Seimila messaggi a Cary Grant

NEW YORK, 26.

L'accusa di crudeltà mentale, con la quale Dyan Cannon ha recentemente ottenuto il divorzio da Cary Grant al termine di un vivace dibattimento in tribunale, non sembra aver sminuito la popolarità dell'attore. Egli, infatti, negli ultimi giorni, ha ricevuto nell'ospedale, in cui si trova, ben seimila fra lettere e messaggi di solidarietà, oltre a numerosi omaggi floreali. Grant, come è noto, è stato ricoverato in ospedale in seguito ad un incidente automobilistico

Sembrava che dovesse tornare subito a casa ma i medici hanno scoperto che oltre alla contusione al setto nasale, subito constatata, egli si è fratturato anche due costole. La sua permanenza in ospedale si prolungherà, così, almeno per altre due settimane.

Il governo svedese annulla un «taglio» della censura

STOCCOLMA, 26.

Il governo svedese ha annullato una precedente decisione dell'ente di censura, che aveva tagliato trenta metri di pellicola del film *Dom kallar oss mods* («Ci chiamano mods»), un documentario sul comportamento antisociale di certi gruppi di giovani in Svezia. L'ente di censura aveva deciso il taglio perché nelle scene in questione è rappresentata apertamente una scena sessuale che non è simulata, con maggiore o minore aderenza alla realtà, ma è veramente vissuta dagli interpreti, che sono attori dilettanti. Questo sembrava troppo anche per la liberale censura svedese, ma invece il governo ha deciso che la scena può essere presentata in pubblico.

Una grande serata all'Olympia di Parigi

Chevalier mattatore al «gala degli chansonnier»

Nostro servizio

PARIGI, 26.

Quasi tutti i più noti chansonniers *di Francia si sono riuniti ieri sera all'Olympia di Parigi per il tradizionale «grand gala» annuale.*

Mattatore della serata è stato il solito intramontabile Maurice Chevalier, che del resto era stato proclamato presidente d'onore della manifestazione. Egli è stato il vero protagonista dello spettacolo — che si intitolava Montmartorama *— anche quando non ha cantato: infatti alcuni degli artisti presenti si sono prodotti in sue imitazioni. Aline Still, per esempio, ha cantato alcune canzoni nello stile che Chevalier aveva a dodici anni (cioè nel 1900), mentre Paul Roby ha imitato il «Momo» degli anni trenta, ovvero di quando il cantante francese — con bastone e paglietta — era diventato una vedette di Hollywood.*

Alla fine della serata un folto gruppo di ammiratori ha atteso Chevalier all'uscita del teatro e gli ha tributato, come mostra la foto che pubblichiamo, una sincera manifestazione di affetto e di stima.

Erano presenti all'Olympia, tra gli altri, Jean Marais, Fernandel, Jean Desailly e Simone Valère; assente, invece, Aznavour che però ha fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione una sua registrazione — una specie di parodia della Bohème — che, eseguita, ha scatenato una tempesta di applausi.

La serata di ieri ha provocato la temporanea interruzione del normale ciclo di rappresentazioni nonché delle prove del grande spettacolo che vedrà, il 3 aprile, il ritorno sulle scene di un'altra intramontabile: Joséphine Baker, che, com'è noto, vuole raccogliere i fondi necessari ad assicurare la sopravvivenza del suo «asilo», nel quale ha raccolto bambini di paesi e di razze diverse.

• • •

Eddie Constantine, il simpatico attore americano da anni definitivamente trapiantosi a Parigi, non ha dimenticato il successo ottenuto sei anni or sono come cantante. Per questo egli si è lasciato convincere a cimentarsi di nuovo davanti ai microfoni di una sala di registrazione. Ed ora è imminente l'uscita di un «45 giri» con due canzoni: Fais pas cette tête-là *e* Jenny Penny.

Sembra proprio che questo sia un momento buono per il vecchio Eddie: infatti nei primi giorni di aprile apparirà sugli schermi parigini A tout casser, *un film poliziesco di cui egli è protagonista a fianco di Johnny Hallyday.*

• • •

Il direttore del Festival cinematografico di Cannes Favre Le Bret ha scelto altri due film che saranno presentati nel corso della prossima rassegna internazionale. Si tratta del britannico Long day's dying *di Peter Collinson e del sovietico* Anna Karenina *di Alexander Zarkhi, il quale ultimo però, forse non sarà in concorso.*

• • •

E' stata definitivamente fissata la data di apertura del Festival del film turistico che ogni anno si svolge a Tarbes. La manifestazione si aprirà l'8 e si concluderà il 16 giugno. Saranno in concorso film di quasi trenta paesi, tra i quali l'Italia. Il Festival di Tarbes si è ormai definitivamente affermato come una delle più importanti manifestazioni mondiali dedicate al film turistico. L'anno scorso, infatti, assistettero alle proiezioni più di undicimila spettatori e il numero delle pellicole presentate si aggirò sulla sessantina.

m. r.

De Bosio per quattro anni sovrintendente dell'ente lirico di Verona

VERONA, 26.

Il ministro per il turismo e lo spettacolo, in applicazione della legge sul nuovo ordinamento degli enti lirici e preso atto dell'avvenuta designazione da parte del consiglio comunale, ha nominato il nuovo consiglio dell'Ente autonomo per gli spettacoli lirici nell'Arena di Verona. Il dott. Gianfranco De Bosio è il nuovo soprintendente. Rimarrà in carica per quattro anni. La preparazione della prossima stagione d'opera (20 luglio-18 agosto) prosegue, frattanto, a cura del maestro Bindo Missiroli, al quale il dott. De Bosio succede.

RAI TV a video spento

SOLO L'INVOLUCRO — *Nuova puntata del* Mondo di Pirandello *— e nuovo, irrimediabile fiasco, purtroppo. Questa volta, è apparsa più chiara che mai la inopportunità della iniziativa di mischiare novelle diverse in uno stesso telefilm: lo spunto unificatore (le camere d'affitto) era esilissimo, quasi gratuito, e così è rimasta solo la frammentarietà dell'azione, quell'intersecarsi di vicende e di climi tra loro assai differenti che riesce soltanto a complicare le cose e si risolve in un inutile disturbo per il telespettatore. D'altra parte, ognuna delle novelle cui era ispirato il telefilm* (La marsina stretta, La vita nuda, Il lume dell'altra casa) *sarebbe stata sufficiente per saturare un racconto di novanta minuti: qualora, naturalmente, gli autori televisivi (D'Amico e Spadaro) avessero voluto davvero trasporre sul video — o, quanto meno, tentare di trasporre sul video — il mondo poetico di Pirandello. Nessuna delle novelle prescelte, infatti, era di facile «animazione»: né il racconto dei due pittori impegnati nel monumento funebre, beffardo e iconoclastico; né la amara parabola del professore che, per una volta nella vita, si dà coraggio; né la vicenda dei due amanti, malinconica e delicatissima. Lo averle riassunte tutte in pochi tratti, evidentemente al solo scopo di metterle insieme, ha costretto gli autori non solo a coprire i vuoti d'azione con la prosa di Pirandello, ma anche a compiere salti quanto mai bruschi come quello che ha portato la vicenda della Vita nuda a una conclusione tanto inaspettata quanto esteriore. In realtà, delle novelle nel telefilm non sono rimasti che gli scheletri: trame più o meno curiose, del tutto prive dei complessi e sottili significati di cui Pirandello le aveva caricate. Pensiamo, ad esempio, alla vicenda del* Lume dell'altra casa, *storia sommessa di un uomo e di una donna che si sono uniti per libera scelta e che tuttavia sanno come in questa scelta siano insiti, inevitabilmente, ferite e dolore. C'è qui la lucida coscienza del fatto che felicità e infelicità si fondono inestricabilmente nella realtà: una coscienza sempre viva in Pirandello. La scena finale dei due che scrutano, ansiosi e dolenti, la malinconica scena che si svolge al di là della finestra illuminata prende tutto il suo significato proprio da questa coscienza: nel telefilm, invece, essa ha finito per ridursi a una banale scena di «pentimento» della madre che ha abbandonato i figli. Ma pensiamo anche alla* Marsina stretta, *così tipicamente pirandelliana nello scatto casuale di quella «corda» interiore che trasforma il professore, uomo sottomesso e frustrato, in un combattente deciso a sconfiggere la ipocrisia e la grettezza del mondo che lo circonda. La taglia troppo stretta della marsina non è che l'occasione di un'improvvisa impennata: quell'occasione che tante altre volte ritroviamo nelle vicende narrate dallo scrittore siciliano. Ma che cosa è rimasto di tutto questo nel telefilm? Nulla o quasi: tanto è vero che gli autori hanno sentito, questa volta, il bisogno di spiegare la «morale» della storia attraverso la bocca del protagonista. Quella «morale» invece avrebbe dovuto esprimersi attraverso l'azione: ma nemmeno la presenza di un attore come Buazzelli è bastata allo scopo.*

g. c.

preparatevi a...

Glubb Pascià (TV 1° ore 21)

Il numero di «Almanacco» che va in onda stasera ha in programma tre servizi: un incontro con Glubb Pascià, l'inglese che comandò la Legione araba (nerbo dell'esercito giordano) e rimase al suo posto anche dopo la proclamazione della indipendenza della Giordania: il servizio, di Marchetti, presumibilmente utilizzerà questo incontro per analizzare il passato della questione del Medio Oriente. Un servizio di Alberto Baini sulle vicende cecoslovacche dal 1948 ad oggi: a base di questa sorta di rievocazione storica saranno le lettere dei lettori pubblicate dal «Rude Pravo». Una serie di interviste alle attrici che furono lanciate dai concorsi per la elezione di Miss Italia.

programmi

TELEVISIONE 1°

10.30 SCUOLA MEDIA
11.30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
12.30 RICERCA
13.25 PREVISIONI DEL TEMPO
13.30 TELEGIORNALE
17.00 GIOCAGIO'
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
19.15 SAPERE
19.45 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE
21.00 TRIBUNA ELETTORALE
21.15 ALMANACCO
22.00 MERCOLEDI' SPORT
23.00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18.30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19.00 SAPERE
21.00 TELEGIORNALE
21.15 DIECI SECONDI COL DIAVOLO
22.50 L'APPRODO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: I° Corso di lingua tedesca; 7.10: Musica stop; 7.47: Pari e dispari; 8.30: Le canzoni del mattino; 9.00: La nostra casa; 9.06: Colonna musicale; 10.05: La Radio per le Scuole; 10.35: Le ore della musica; 11.24: La donna oggi; 11.30: Antologia musicale; 12.05: Contrappunto; 12.36: Sì o no; 12.41: Periscopio; 12.47: Punto e virgola; 13.20: Appuntamento con Claudio Villa; 13.54: Le mille lire; 14.00: Trasmissioni regionali; 14.37: Listino Borsa di Milano; 14.45: Zibaldone italiano; 15.35: Il giornale di bordo; 15.45: Parata di successi; 16.00: Programma per i piccoli: «La grande famiglia»; 16.25: Passaporto per un microfono; 16.30: Roma: XX Congresso Nazionale della Confederazione dei Coltivatori Diretti; 17.05: Vi parla un medico; 17.11: I giovani e il concerto; 17.40: L'Approdo; 18.10: Cinque minuti di inglese; 18.15: Sui nostri mercati; 18.20: Per voi giovani; 19.12: Madamin (3ª puntata); 19.30: Luna-park; 20.15: La signora delle camelie di A. Dumas; 21.00: Tribuna elettorale - Introduzione del ministro dell'Interno, on Paolo Emilio Taviani; 21.50: Stagione Sinfonica Pubblica della RAI e dell'Ass. «A. Scarlatti» di Napoli; 22.00: Concerto sinfonico diretto da Massimo Pradella. Pianista Rudolf Firkusny.

SECONDO

Giornale radio: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 21.30, 22.30, 6.35: Svegliati e canta; 7.43: Buongiorno a tempo di musica; 8.13: Buon viaggio; 8.18: Pari e dispari; 8.40: Maria Luisa Spaziani; 9.09: Le ore libere; 9.15: Romantica; 9.40: Album musicale; 10.00: Lo scialle di Lady Hamilton, di Vincenzo Talarico; 10.15: Roma; XV Rassegna Internazionale Elettronica, Nucleare e Teleradiocinematografica; 10.45: Corrado fermo posta; 11.35: Lettere aperte; 11.41: Canzoni degli anni '60; 12.20: Trasmissioni regionali; 13.00: M'invita a pranzo? 13.35: Bacchetta magica: Ennio Morricone; 14.00: Le mille lire; 14.05: Juke-box; 14.45: Dischi in vetrina; 15.00: Motivi scelti per voi; 15.15: Rassegna di giovani esecutori; 15.35: Franz Schubert; 1.557: Tre minuti per te; 16.00: Pomeridiana; 16.55: Buon viaggio; 17.35: Classe unica; 18.00: Aperitivo in musica; 18.20: Non tutto ma di tutto; 18.55: Sui nostri mercati; 19.00: E' arrivato un bastimento; 19.23: Sì o no; 19.50: Punto e virgola; 20.00: Jazz concerto; 20.50: Come e perchè; 21.00: Italia che lavora; 21.10: Novità discografiche americane; 21.55: Le nuove canzoni; 22.40: Chiusura.

TERZO

Ore 10.00: Musiche operistiche di G. F. Haendel, W. A. Mozart, J. Halévy, R. Leoncavallo; 10.25: F. Spinaccino, F. da Milano, L. Compière, A. Banchieri; 10.50: H. Berlioz, D. Sciostakovic; 12.05: L'informatore etnomusicologico; 12.20: Strumenti: la chitarra; 12.50: Concerto sinfonico; 14.30: Recital del baritono Gérard Souzay; 15.05: L. Boccherini; 15.30: Compositori contemporanei: A. Jolivet; 15.55: H. Purcell, F. Busoni, H. Villa Lobos; 17.00: Le opinioni degli altri; 17.10: Carlo Vetere: Gli operatori sanitari; 17.20: I° Corso di lingua tedesca; 17.45: W. Kotonski, S. Bussotti; 18.00: Notizie del Terzo; 18.15: Quadrante economico; 18.30: Musica leggera; 18.45: Piccolo pianeta; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.25: Edgar Varèse (a cura di M. Messinis); 21.00: Musica fuori schema; 22.00: Il Giornale del Terzo; 22.30: Incontri con la narrativa; 23.00: Musiche di K. Godziatsky, R. Kubnert, K. H. Wahren; 23.40: Rivista delle riviste.